

Eventi

Secondo meeting annuale itinerante del progetto XYdigitale e della rivista XY

Alessandro Luigini

Da circa vent'anni, alcuni accadimenti hanno cambiato in modo sostanziale, e a parer nostro irreversibilmente, l'editoria scientifica. A mero titolo esemplificativo: nel 1997 nasce *Web of Science* [1]; nel 1999 prende il via il progetto *Open Access Initiative* [2]; nel 2002 viene sottoscritta la *Budapest Open Access Initiative* [3], seguita nel 2003 dalla *Berlin Declaration on Open Access to Knowledge in the Sciences and Humanities* [4] e nel 2004 dalla *Dichiarazione di Messina* [5]; sempre nel 2004 Elsevier rende disponibile *Scopus* online [6].

La disponibilità di informazioni di ogni genere e la possibilità di accedervi tramite motori di ricerca, hanno imposto un moto al baricentro del nostro impegno sul testo scientifico che dalle biblioteche si sta spostando sempre più nei nostri dispositivi informatici. Certo, non tutto è in rete o disponibile gratuitamente, ed è sicuramente possibile imbattersi in una grande quantità di informazioni superficiali o parziali – quando non addirittura erronee – ma la direzione è tracciata: nel database di DOAJ [7] nel 2018 sono catalogati circa 600.000 articoli open access su un totale di poco inferiore ai 2.500.000 articoli scientifici pubblicati globalmente [8]. Quasi un articolo scientifico su quattro. *XY dimensioni del disegno* è stata protagonista del dibattito scientifico e cultur-

ale del settore del Disegno tra il 1986 e il 2002, e con la continua esplorazione dei confini disciplinari ha rappresentato un riferimento per molti studiosi, così come tutto l'innovativo lavoro del suo fondatore e direttore Roberto de Rubertis, figura tra le più eminenti negli studi sulla rappresentazione. Dopo quasi tre lustri di interruzione, nel 2016 la rivista XY ha ripreso l'attività editoriale con il sottotitolo *Rassegna critica di studi sulla rappresentazione dell'architettura e sull'uso dell'immagine nella scienza e nell'arte*, colmando un vuoto che nel frattempo solo il ciclo di seminari di *Idee per la Rappresentazione* tra il 2007 e il 2014 e pochi altri eventi occasionali ha popolato [9].

Il progetto odierno di XY ha interpretato le più attuali istanze dell'editoria scientifica e oltre all'edizione cartacea, edita dall'Università di Trento e Officina Edizioni, è pubblicata su piattaforma OJS interamente open access, non esige fee di pubblicazione agli autori, utilizza abstract e parole chiave utili alla indicizzazione, con testi integrali bilingue in italiano e inglese. E, come ricorda la responsabile della redazione Giovanna Massari – da tempo convinta sostenitrice dell'open access anche al di là dell'esperienza che qui si recensisce – la rivista è solo la colonna portante dell'intero progetto XY digitale,

che si compone anche delle collane *I libri di XY* e *I quaderni di XY*, per quanto concerne le pubblicazioni scientifiche, e i meeting annuali itineranti tenutisi nel 2019 a Roma presso l'Aula Magna del Dipartimento di Architettura della Sapienza Università di Roma [10], e online nel 2020, organizzato dal Dipartimento di Architettura dell'Università della Campania "L. Vanvitelli" e curato da Alessandra Cirafici, Paolo Giordano e Ornella Zerlenga [11].

Se si confronta l'editoriale dell'ultimo numero della prima serie conclusasi nel 2002 con l'evoluzione dell'editoria scientifica – e forse di tutto il *modus operandi* nella ricerca universitaria – che abbiamo delineato in apertura, si comprende come quegli anni di pausa non siano passati invano. Seppur mutato nella forma adattandosi alle nuove istanze del contesto editoriale, il progetto scientifico si distingue ancora oggi per la fecondità e l'attualità dell'approccio: gli anni di pausa, infatti, sono stati una gestazione che oggi dimostra la bontà della proposta scientifica di XY come un teorema che era valido negli anni '80 e '90 e che resta ugualmente valido oggi.

Come Vito Cardone ha ricordato durante la presentazione della nuova serie digitale, che ha sostenuto con convinzione, tenutasi presso l'Università di



Fig. 1. Locandina dell'evento.

Trento nel 2015, XY fin dalla sua prima edizione si è sempre delineata come una provocazione, ai limiti dell'eresia, in un contesto culturale che forse in quegli anni non era ancora del tutto pronto [Cardone 2016]. La ricerca nel campo delle immagini tra gli studiosi della rappresentazione, invece, non è mai stato un esotismo o un vezzo pansofico, ma un contesto di frontiera che nel tempo ha acquisito una propria riconoscibilità.

Sinteticamente questa genealogia è stata ricordata in apertura del 2° Meeting annuale della rivista XY digitale tenutosi online il 27 novembre 2020 quando è

stato ricordato come XY sia stato un riferimento determinante per la formazione di una intera generazione di ricercatori, incoraggiati dalla rivista a esplorare contesti sempre nuovi in cui applicare il dominio delle conoscenze che la disciplina del Disegno ha codificato nei decenni.

Il programma del meeting è proseguito con la presentazione della call in corso alla data dell'evento – con l'intervento di Franco Purini che ha prospettato cinque punti per l'indagine sul tema *La geografia dell'immagine della call* in corso [12]: 1) cos'è oggi l'immagine; 2) l'immagine come *opinion maker*; 3) chi

produce le immagini; 4) declinazioni geografiche del linguaggio visuale; 5) qual è la durata delle immagini.

La sola disamina di questi cinque interrogativi, come Fabio Quici ha sottolineato, sembra delineare un programma di indagine scientifica le cui possibilità di sviluppo vanno ben al di là di quanto possa compiutamente contenere un fascicolo di una rivista, e il dibattito che ne è scaturito ne è stata la dimostrazione: numerosi interventi, sia di studiosi impegnati in prima persona nella rivista che di autori che vi hanno contribuito o lettori abituali, ha aperto altrettante prospettive di sviluppo del percorso

proposto. A titolo esemplificativo e a dimostrazione di quanto XY sia capace di far scaturire domande di ricerca profonde, accenniamo solo al primo. Sappiamo che la letteratura scientifica è costellata di tentativi, quasi mai esaustivi, di definire cosa sia una immagine, e che finanche uno studioso della levatura di James Elkins ha ritenuto più facile percorrere la strada della *reductio ad absurdum* e provare a definire cosa non sia una immagine [Elkins 2019] anche a seguito della promozione del convegno *What is an image?* tenutosi a Chicago nel 2008 e il successivo approfondimento nell'omonimo libro edito nel 2011 [Elkins, Naef 2011]. In parte per l'ampio dominio degli studi che hanno come oggetto le immagini (estetica, storia dell'arte, studi visuali e *Bildwissenschaft*, scienze grafiche, semiotica ecc.) è necessario chiarire il contesto di applicazione dell'interrogativo. Dal punto di vista geografico, ad esempio – in una parziale cortocircuitazione tra il primo e il quarto interrogativo posti da Purini – anche il dominio della parola 'immagine', dal punto di vista linguistico, rischia di alimentare divergenze, tanto che Bredekamp sente l'esigenza di sottolineare che alcune delle differenze tra l'impostazione della storia dell'arte germanofona e quella anglofona o, ancora di più, tra la *Bildwissenschaft* e i *visual studies* vanno rintracciate nella profondità semantica della parola tedesca *Bild* che comprende 'l'immagine' (*image*), 'il quadro' (*picture*), 'la figura' (*figure*) e 'l'illustrazione' (*illustration*)

[Bredekamp 2003]. O come Fabrizio Gay che intervenendo nel dibattito durante il convegno di XY segnala come la prima distinzione fondamentale da percorrere sia tra 'l'oggetto immagine', l'artefatto, e l'immagine in quanto 'forma del contenuto', così come già distinte, ad esempio, nella fenomenologia di Husserl in *Bildung* (la cosa iconica) e il *Bildobjekt* (l'oggetto iconico) [Cali 2002]. Quindi sull'apparentemente semplice interrogativo "cos'è una immagine" è chiaro come ci sia ancora molto spazio per l'impostazione di un discorso ontologico, di definizione di un dominio del campo di studi, e che auspichiamo possa essere sviluppato sulla rivista, come in altri contesti. Successivamente al dibattito sul tema della *call* in corso, sviluppato per oltre un'ora, durante il seminario sono stati presentati altri temi, come possibili proposte per le successive *call*. Questa seconda parte rappresenta senza dubbio un *unicum* nel panorama editoriale scientifico, e chiarisce concretamente cosa intendesse Ornella Zerlenga quando in chiusura della sua introduzione ricordava come XY fosse un progetto abituato «a parlare al plurale piuttosto che al singolare». Il modello epistemologico proposto dalla rivista, infatti, è un modello di apertura, di ascolto, di frontiera come abbiamo già detto, che colliderebbe con una direzione verticistica, e che favorisce, invece, una partecipazione aperta fin dalla fase di elaborazione delle idee per le *call for paper*.

Il tema presentato dai curatori del meeting, *Disegno a mano libera come espressione concettuale*, propone di indagare il ruolo del disegno autografo come intimo processo conoscitivo, incentrato su una manualità *lenta* che consenta una investigazione dei dettagli (Zerlenga), un atto di resistenza critica contro lo strapotere del pixel per rintracciare un nuovo disegno archetipale (Giordano), con la necessità di porsi il problema dell'incisività della comunicazione grafica e ampliare il traguardo di un sapere collettivo costruito per gesti individuali – *bottom-up* – superando il limite del sapere consolidato – *top-down* – anche in un'ottica inclusiva (Cirafici). Le proposte successive sono state: *Disegni di immagini, immagini senza disegno*, presentata da Lucio Altarelli, *La scuola triestina di psicologia sperimentale e percettologia* di Gianni Contessi; *Risoluzione e definizione delle immagini* di Edoardo Dotto; *Patrimonio culturale, nuove tecnologie e società* di Manuel Franco Taboada e *Disegni urgenti* di Irene Cazzaro, Cristina Pellegatta e Starlight Vattano.

In conclusione, la pluralità dei temi proposti, la loro natura evidentemente poliedrica, dimostra una volta ancora il valore di XY, un progetto che dal 1986 stimola un'intera comunità scientifica alla ricerca delle proprie frontiere, non per rafforzarle ma per espanderle e portare il settore del Disegno in luoghi inesplorati, spesso impensabili, raramente infruttuosi, ma sempre e comunque scientificamente stimolanti.

Note

[1] <<http://www.webofknowledge.com/>> (consultato il 10 aprile 2021).

[2] <<https://openarchives.org/>> (consultato il 10 aprile 2021).

[3] <<https://www.budapestopenaccessinitiative.org/>> (consultato il 10 aprile 2021).

[4] <<https://openaccess.mpg.de/Berlin-Declaration>> (consultato il 10 aprile 2021).

[5] A oggi il sito della conferenza di Messina del 2004 non è più accessibile, ma tramite il sito della conferenza del decennale è disponibile il testo integrale della dichiarazione

all'indirizzo: <https://cab.unime.it/decennale/wp-content/uploads/2014/03/Dich_Messinal-TA.pdf> (consultato il 10 aprile 2021).

[6] <<https://www.scopus.com/>> (consultato il 10 aprile 2021).

[7] Il DOAJ *Directory of Open Access Journals* è stato fondato nel 2003. <<https://doaj.org/>> (consultato il 10 aprile 2021).

[8] Fonte: National Science Foundation, <<https://www.nsf.gov/>> (consultato il 10 aprile 2021).

[9] Seppur il ciclo di seminari *Idee per la rappresentazione* sia nato e si sia sviluppato autonoma-

mente rispetto a XY, è significativo notare per comprenderne la comunanza di approccio scientifico, che attualmente tutti i promotori di quella fruttuosa esperienza siano parte del comitato scientifico della rivista.

[10] <<https://www.youtube.com/watch?v=eFWdV3BKbdw&t=1s>> (consultato il 10 aprile 2021).

[11] <<https://www.youtube.com/watch?v=PZtBqPzP6P4&t=4888s>> (consultato il 10 aprile 2021).

[12] <<http://www.xydigitale.it/la-rivista-xy-dimensioni-del-disegno/la-nuova-serie-dal-2016/60-.html>> (consultato il 10 aprile 2021).

Autore

Alessandro Luigini, Facoltà di Scienze della formazione, Libera Università di Bolzano, alessandro.luigini@unibz.it

Riferimenti bibliografici

Bredenkamp, H. (2003). A neglected tradition? Art history as Bildwissenschaft. In *Critical inquiry*, vol. 29, n. 3, pp. 418-428. <<https://doi.org/10.1086/376303>> (consultato il 10 aprile 2021).

Cali, C. (2002). *Husserl e l'immagine*. Palermo: Centro Internazionale studi di Estetica.

Cardone, V. (2016). Immaginare un'area culturale delle immagini visive. In *XY*, vol. 1, n. 1, pp. 12-27. <<https://doi.org/10.15168/xy.v1i1.12>> (consultato il 10 aprile 2021).

<<https://doi.org/10.15168/xy.v1i1.12>> (consultato il 10 aprile 2021).

de Rubertis, R. (2002). Editoriale. In *XY le dimensioni del disegno*, n. 44-45-46, pp. 3-5.

de Rubertis, R. (2016). Editoriale. Il progetto XY digitale. In *XY*, vol. 1, n. 1, pp. 4-7. <<https://doi.org/10.15168/xy.v1i1.10>> (consultato il 10 aprile 2021).

Elkins, J. (2019). Imagining images. Seven prob-

lems. In *Img journal*, vol. 1, n. 1, pp. 14-33.

Elkins, J., Naef, M. (Eds.). (2011). *What Is an Image?* University park, Pennsylvania: Penn State University Press. <<https://doi.org/10.5325/j.ctv14gpdjx>> (consultato il 10 aprile 2021).

Gay, F. (2020). *A ragion veduta. Immaginazione progettuale, rappresentazione e morfologia degli artefatti*. Alghero: Publica.